

Segnale lanciato dalle cosche

COSENZA - Ventidue colpi di pistola. Esplosi in rapida successione per eseguire una missione di morte ordinata dai nuovi "padrini" della'ndrangheta. Arcangelo Conocchia, 36 anni, doveva essere trucidato. Il perentorio ordine sarebbe partito dai rinnovati vertici delle cosche della Sibaritide. Ne sono convinti gli investigatori del Commissariato di Rossano, diretti dal vicequestore Michele Abenante. Già, perchè per l'esecuzione del delitto, era stato scelto un luogo particolare: il piazzale esterno del penitenziario della cittadina ionica. Una scelta fatta dai boss per lanciare - secondo gli inquirenti - un inequivocabile messaggio di terrore agli esponenti istituzionali e ai malavitosi intenzionati ad alzare troppo la testa. I clan, compiendo un agguato tanto eclatante, avrebbero inteso in sostanza dimostrare d'essere capaci di colpire ovunque, senza paura e con feroce determinazione. L'azione omicida, però, è parzialmente fallita. Conocchia, la sera del tre novembre scorso, stava rientrando in carcere, dopo aver trascorso la giornata a lavoro, perchè ammesso al beneficio della semilibertà. Viaggiava a bordo di un'auto condotta da Maurizio Greco, 28 anni, quando da una potente berlina, improvvisamente affiancandosi alla vettura con la vittima designata, almeno due killer hanno cominciato a sparare all'impazzata.

Il trentaseienne si è rannicchiato nell'abitacolo, scampando ad un destino che sembrava segnato. Conocchia ha riportato gravi ferite in varie parti del corpo, ma non è morto. E proprio oggi sarà interrogato dalla polizia. L'autista del mezzo, Greco, è stato invece raggiunto da un proiettile ad un braccio. Nulla di grave.

Il procuratore capo di Rossano, Dario Granieri, che ha assunto il coordinamento dell'inchiesta, ha disposto una perizia balistica comparativa sui bossoli ritrovati sulla scena del crimine. L'esame tecnico è stato affidato all'ing. Sandro Lopez. A sparare sarebbero stati due sicari, veloci e spietati, armati di pistole calibro 7,65. Gli accertamenti eseguiti in contrada «Ci minata Greco», a pochi passi dal penitenziario, non lascerebbero spazio a dubbi sul numero degli attentatori.

L'auto usata dal "commando" non è stata invece ritrovata. Alcuni testimoni, nell'immediatezza del fatto, avrebbero riferito agli investigatori che si tratta di una potente berlina. Il ferito, che è tuttora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Rossano, viene ritenuto un uomo capace di farsi rispettare. Il trentaseienne, finì in manette, nel 1997 per un tentativo di estorsione compiuto in danno dell'amministratore di una fabbrica aperta dalla Parmalat nel Rossanese. Venne processato e condannato. Ammesso nelle more del giudizio di secondo grado agli arresti domiciliare, evase fuggendo in Germania. Venne riacciuffato dalla polizia dopo pochi mesi. Finito dietro le sbarre per scontare una condanna passata in giudicato, era stato tempo addietro ammesso al regime della semilibertà. Un beneficio che, visto quanto accaduto, il magistrato di sorveglianza di Cosenza, Alberto Liguori, ha immediatamente revocato.

Dell'agguato ad Arcangelo Conocchia si sta interessando pure la procura distrettuale antimafia di Catanzaro che, da tempo, lavora in stretta sinergia con la magistratura inquirente di Rossano.

La Sibaritide - per gli inquirenti - è un vero e proprio vulcano in eruzione. L'agguato teso a Conocchia segue una serie di fatti di sangue e scomparse per "lupara bianca" avvenuti nella zona compresa tra Corigliano, Rossano, Sibari, Cassano e Castrovillari. L'ultimo a rimetterci le penne era stato Salvatore De Cicco, 32 anni, di Sibari, svanito nel nulla il primo settembre scorso. A maggio era stato invece ucciso Giorgio Cimino, 62 anni, padre

di due collaboratori di giustizia di Corigliano. Col piombo è stata falciata la vita pure di Vincenzo Bloise, 35 anni, di Cassano; Giovanni Russo, 35, di Corigliano, Andrea Sacchetti, 31, di Rossano, Francesco Cosentino, 39, e Tony Viola, 47, di Castrovillari, Antonio Sassone, 40, di Sibari, Giuseppe Cristaldi, 38, Giovanbattista Atene, 30, Antonio Forastefano, 40, e Giuseppe Romeo, 44, tutti di Cassano.

Per la magistratura inquirente si tratterebbe di delitti decisi dalle risorte cosche della 'n-drangheta.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA SSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS